ANNO 3. **Torino, Lunedì 25 febbraio 1850.** ***Numero 56***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, a 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 24 FEBBRAIO

LA SVIZZERA

La quistione Svizzera deve essere considerata sotto un duplice aspetto; quello dei rifugiati, e della nuova sua costituzione. Per poco che si vogliano esaminare le condizioni reciproche della Svizzera, e delle due potenze che hanno chiesto l'espulsione degli emigrati, ognuno s' accorge non essere questo che un semplice pretesto. Come supporre infatti che Austria e Prussia tengano in piedi armate, la prima di 600|m. uomini, e la seconda di 400|m. per difendersi dalle mene di Mazzini e Strüve? Se ciò fosse si farebbe troppo onore alle utopie dei due agitatori, e si confesserebbe la propria debolezza al cospetto della demagogia; e come credere che a discacciare qualche centinaio di cospiratori occorra l'intervento di Radetzky e Wrangel con due poderosi eserciti? Si dice che le potenze alleate nel 1815 accordarono la neutralità alla Svizzera a condizione che questa offrisse *une garantie suffisante de l'aptitude à maintenir la tranquillité interieure, et par cela même à faire respecter la neutralité de son territoire*. (*) Ma noi chiediamo se nella Confederazione vi è sintomo di rivolgimento politico, e discordie intestine, e se anche ci fosse, domandiamo ove la Santa Alleanza trovò il diritto di stabilire la precarietà dell'esistenza di uno Stato, e quando i popoli furono interpellati per accordare la loro adesione al Trattato del 1815? La potenza bruta, e cieca, potenza che spegne ogni progresso, ogni diritto delle genti, ogni pensiero di carità, ecco l'*ultima ratio*. I motivi del minacciato intervento sono due: distruggere l' unità Elvetica, facendo rivivere il *Sonderbund*, prendere una favorevole posizione per invadere poi la Francia — Spieghiamoci — Ognuno conosce gli avvenimenti della Svizzera degli ultimi 3 anni; il partito liberale alla cui testa trovavasi Ochsenbein considerando che era ormai tempo di togliere il proprio paese ad una situazione passiva, che impediva lo sviluppo pratico della libertà politica, tentò sostituire ad una confederazione senza validi legami una unione più solida e compatta; a compiere questa impresa per le vie legali trovò mezzo di stabilire una costituente che rivedesse il patto fondamentale; e siccome i cantoni cattolici di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwalden, Zug, Fribourg e Vallese, avevano formata la lega del *Sonderbund*, e chiamavano in aiuto persino i gesuiti, e tentavano coll'armi e coll'oro straniero di opporsi ad ogni riforma liberale, così Ochsenbein incaricò il generale Dufour di mettere alla ragione una minoranza reazionaria e ribelle.

(*) Rapporto 16 gennaio 1815.

Sono abbastanza noti i fatti di Lucerna, e Friburgo; il sonderbund fu battuto, malgrado gli aiuti del principe Schwarzenberg, del general Salis, e di Siewgart-Müller che a Milano aveva ricevuto dal conte Fiquelmont i promessi sussidii di danaro.

La Svizzera dopo quell' epoca andò rafforzando la propria unità, progredì negli utili provvedimenti, e acquistò un rango più elevato fra gli Stati Europei. Com'era naturale questo risultato spiacque alla Prussia, all'Austria ed alla Francia. Nel trattato del 1815 esse avevano voluto un *sistema federativo*, come forma, secondo essi, più atta a mantenere la neutralità, ma in realtà più atta ad impedire la costituzione di un corpo abbastanza forte per vivere di vita propria, e capace in dati casi di far propendere la bilancia a favore di quel partito, ove recasse il peso della propria spada. Egli è perciò che M. Bois-le-Comte per la Francia, Krudener per la Russia, Radowitz per la Prussia, Colloredo e poscia Kayserfeld per l' Austria seguirono nel 1847 la stessa politica, cioè sotto pretesto di sostenere il partito moderato o conservatore, si opposero all'unità Svizzera voluta dai liberali capitanati da Ochsenbein. Non fu così di Peel, ministro inglese; questi a norma delle istruzioni di lord Palmerston, con molta astuzia sostenne le pretese del Direttorio federale, e scorgendo che da una parte il Papa non voleva ritirare i gesuiti dalla Svizzera, e che Metternich rifiutavasi ad obbligare i cantoni cattolici allo scioglimento della lega del sonderbund, non si prestò ad un intervento militare in un paese indipendente, tanto più che n' era scopo lo stabilimento di un governo reazionario e gesuitico o inviso alla maggioranza, ma invece col mezzo di M. Temperly, fece dire a Dufour le celebri parole *d'en finir vite*, ordine che il bravo generale eseguì con ammirabile precisione.

La reazione tutta fu scompigliata da questa rapida vittoria; Montalembert pronunziò l' orazione funebre de' gesuiti alla Camera dei pari; a Guizot ed a Metternich risposero il 24 febbraio, e il 18 marzo 1848. Che meraviglia adunque se ora che i beati Loyolesi riprendon animo, Thiers, Montalembert si danno la mano, e Schwarzemberg fratello del sonderbundista trovasi al potere, cerchino di compiere l' antico disegno, e vendicarsi di Lucerna e Friburgo?

Giunti in Isvizzera Radetzky e Wrangel, e vinti in *battaglia ordinata* Mazzini e Strüve, intimeranno al Direttorio di sciogliersi, proclameranno lo stato d'assedio, imporranno tasse, multe ed ammende, e per colmo di sventura attireranno in paese frati, monaci e gesuiti. Così verrà compiuta una restaurazione desiderata dai bombardatori di Vienna, Berlino e Roma, a gloria sempiterna del partito clericale, che acquista già negli Stati Romani tanti titoli di riconoscenza.

Noi dicemmo che questa invasione porrebbe le potenze nordiche alle frontiere francesi; un tal fatto non ha bisogno di commenti. Se Luigi Napoleone desidera togliersi di propria mano quel che Guizot chiamava *un rocher de glace et de braves gens*, non ha che a rimanersene inerte pensando al manto Imperiale, e lasciare che sia violata la neutralità della Confederazione. Thiers nel 1847 pensava che questa neutralità dispensava Luigi Filippo dal difendere una frontiera di 300 leghe con un esercito 150,000 uomini; ora quell'apostata del liberalismo, potrà forse assumersi di provare che Radetzky e Wrangel non hanno altro scopo che tutelare l' imperatore in erba; tutto è possibile al celebre *gamin politique*.

Ora veniamo al Piemonte. Nel 1847, sotto le ispirazioni gesuitiche di Della Margarita, il conte Crotti di Costigliole, quello stesso che Gioberti accusava di aver tentato di sottrargli il manoscritto del *Gesuita Moderno*, favorì le parti del Sonderbund; e il Direttorio federale se ne vendicava più tardi nel 1848 respingendo la proposta di una lega offensiva e difensiva cogli Stati Sardi, con grave pregiudizio, bisogna pur confessarlo, di entrambi.

Può esservi dubbio sulla condotta da tenersi dall'attuale Ministero? Non lo crediamo. Per quanto il falso partito conservatore si sforzi di gettare una subdola tinta intorno all'operato di lord Palmerston nel 1847, una cosa rimane accertata, ed è ch'esso aveva fermo si rispettasse l'indipendenza di un paese libero, e che proteggeva la causa liberale. Prevedeva, e non a torto, le conseguenze di un primo esempio nella via dell' intervento; e di fatti la massima concertata nel 1847 fra le potenze del Nord, fu seguita nel 1848 a Roma, in Toscana, in Ungheria, nei principati Danubiani, ed ora minaccia nuovamente la Svizzera. Lord Palmerston è deciso ad impedire questo abuso della forza; la flotta inglese ai Dardanelli, e poscia al Pireo parlano abbastanza chiaro. Peel, or son pochi giorni, ricomparve a Berna quando il prussiano Wildenbruch rimetteva l'intimazione a Druey, presidente del potere esecutivo.

La condotta dell'Inghilterra nel 1850 sarà pari a quella tenuta tre anni fa. Non è disputabile quindi, nelle attuali condizioni europee, e quando si voglia conservare la dignità nazionale, e pensare al futuro, a quale politica deve associarsi il nostro Ministero.

Su Luigi Napoleone non bisogna contare; *Il montera, peut-être*, diceva un uomo di spirito, *mais il ne descendera pas, il fera la culbute*. Dell'Austria è inutile discorrere; se entra in Isvizzera, ci invilupperà sempre più in una cerchia di ferro, e al certo sarebbe strano di vedere il Piemonte prestarle mano per compiere questa strangolazione; insomma l'alleanza austriaca sarebbe un suicidio; altro non rimane perciò che l' Inghilterra, che non è poi da biasimarsi se la sua azione politica tende sempre ad un fine

APPENDICE

TEATRO REGIO

POLIUTO

Tragedia lirica di Salvator Cammarano
posta in musica dal cavaliere Gaetano Donizzetti.

Spesso, per tentar fortuna, le cose cangiano di nome, mutando tempo e luogo: ma non perciò ottengono il merito che non hanno, od il vanto cui aspirano. Così avviene dei *Martiri* rappresentati, or fa cinque anni, al teatro Italiano a Parigi e ora riprodotti sotto altro titolo a Torino. La fama di Donizetti, e il modo con che il pubblico gli accolse fin qui meritano che ne parliamo più lungamente che non siamo usi.

Cominciamo dall'azione. Essa si finge in Melitene, città dell'Armenia, al terzo secolo del Cristianesimo, quando la forza e la menzogna tentavano prevalere alla verità ed alla giustizia, quando v'ebbero tanti martiri, quanti oggi dicono di esserlo, per simulare il loro egoismo. L'argomento è tolto ed imitato da una tragedia di Corneille; il drammaturgo, benchè fecondo come un coniglio, questa volta non volle darsi la briga di frugare nel suo cervello e di andare in traccia di novità.

Poliuto spinto da amore e gelosia, più che da ispirazione divina, corre a farsi cristiano, allo stesso modo che gli amanti traditi del medio evo vestivano gli abiti monastici, senza averne il pensiero. *Paolina*, sua moglie, insospettita di quella apostasia, lo segue, lo veglia, come se potesse colla colpa di lui iscusare la sua, e così le fosse lecito abbandonarsi ai fantasmi del primo amore senza che venga a turbarla un rimorso. Mentre, per bocca di *Nearco*, ottiene la prova che suo marito ha disdetto alla fede dei suoi padri, si annuncia l'arrivo di *Severo*, mandato da Roma a sterminare il Cristianesimo. Rimembrando l'affetto che lo legava a *Paolina* ne chiede al padre, che addita il marito per tutta risposta. La merce era venduta e *Felice* poteva fors'anche mostrarne il prezzo.

Siamo al second'atto. *Callistene*, gran sacerdote di Giove, con una condiscendenza degna del messaggero degli Dei, introduce *Severo* nel nido della colomba, in casa di *Paolina*, che finge sbigottirsi, poi di mano in mano si rabbonisce dicendo a se stessa « Io son donna ed ha pur troppo un confine la virtù »; mentre ella mal si difende e le sta ai piedi *Severo*, condotto a mano da *Callistene*, passa come un foco fatuo nel fondo della scena *Poliuto* che a tal vista pacatamente si allontana, onde gli amanti possano unirsi o separarsi a loro bell'agio. Rientrato in scena all' annuncio che *Nearco* era tratto al tempio di Giove per sagrificare agli idoli, quando meglio non eleggesse il martirio, corre a dividerne la sorte, ed ivi alla presenza di tutti confessa la sua fede e abbatte il fuoco che ardeva sull'ara del Tonante.

L'atto terzo è assai breve. Dopo due scene inutili viene la terza raffigurante la prigione del Circo, ove *Poliuto*, con un sogno (il sogno è inevitabile a tutti i libretti d'opera) sortito non dal corno ricurvo, ma dalla porta d'avorio vede la moglie innocente: onde quand'essa viene a visitarlo in prigione lo trova ben diverso da prima. Allora questa sia per ciò o per un lume divino si converte ad un tratto, e malgrado le istanze del padre, dell'amante, vuol dividere col marito la palma del martirio. Questa donna che ama e disama a sbalzo, per istinto, che piange la sua vittima, quando non può più salvarla, forse perchè ciò le toglie di poterla immolare un'altra volta; questa donna in cui la ragione è la carne, la virtù mentita come il color del suo viso, che vorrebbe essere colpevole ma senza rimorso, e non riescendovi, si dà al marito per dividerne il supplizio, è l'unico carattere che risalti dalla monotona tela. Questo tipo non è difficile a rinvenire, e molti lo recano in cuore; quanto agli altri personaggi non hanno un carattere chiaramente disegnato.

La poesia è ruvida, scolorata, quanto mai si può dire. Se il rider talora non somigliasse una smorfia una contorsione vorremmo esaminarne dei tratti, citarne dei brani, come là ove *Severo vorrebbe estirpare l'iniqua sacrilega genia ribelle ai numi* colla facilità con cui si sterpa una rapa; oppure quando esala il suo amore in strofettine che sentono il belato d' Arcadia lontano le mille miglia. L' autore ha distribuite le sue scene col profondo accorgimento di quello che fa ballare i topi chiamandoli per nome ad uno ad uno, e facendoli escire parecchi alla volta.

La musica, come in tutte le creazioni di Donizzetti, è armo-

determinato, lo sviluppo e la grandezza di una nazione eminentemente civilizzatrice. Coordinare la propria politica con quella di una nazione che ha un governo stabile, che dispone di una forza morale, finanziaria e materiale sterminata, è atto di uomo di Stato preveggente, che tosto o tardi non può a meno di portar frutti utilissimi a un piccolo Stato come il Piemonte. L'Inghilterra è sua antica alleata; ad essa deve la Sardegna e il Genovesato; ad essa la proposizione della cessione della Lombardia.

Non è in Inghilterra che freneticano gli utopisti repubblicani, nè quel governo aiuterà, come fece Bastide, la propaganda repubblicana dando a Mazzini i mezzi necessari per fomentare in Lombardia un partito che fu la rovina d'Italia; non è in Inghilterra che mancheranno le somme che ne occorrono per compiere le opere più grandiose di cui abbisogniamo, qualora sappiamo amicarsene il governo; su di ciò il Ministero anche attualmente può dircene qualche cosa.

Si pensi infine che non si trascorrerà sì facilmente ad attaccare gli Stati Sardi, alleati d'Inghilterra, mentre separati da questa, Genova sarebbe minacciata, forse occupata la Sardegna, e colla perdita del commercio vedressimo assottigliate le nostre risorse, ben più che nol fece la battaglia di Novara. Noi lo ripetiamo con profondo convincimento, l'alleanza colla Gran Brettagna è per noi non solo un'áncora di salvezza nell'inevitabile lotta che sta per cominciare, ma ben anche un pegno di migliore avvenire. Seguiamo nella quistione svizzera il gabinetto di S. James, cioè non immischiamoci del progettato intervento che prima del rinvio di Mazzini sarebbe stato un vile pretesto, e dopo la sua partenza diverrebbe una immoralità politica; sostituiscasi al savoiardo Barral, intimo della famiglia Menabrea, un diplomatico di altro conio; si rafforzi l'esercito onde dalla nostra inerzia l'Austria non accresca la propria audacia. Se Radetzky invaderà il territorio elvetico, minacciando di fianco il Piemonte, questi deve occupare quelle posizioni nel proprio territorio, che possono attaccare le spalle dell'esercito austriaco. Parker, il compagno di Nelson al bombardamento di Copenaghen, e l'uomo di mare più ardito dell'Inghilterra, sarà a Trieste assai meno indulgente dell'ammiraglio Albini.

⁂

CAMERA DEI DEPUTATI

Fu ieri discusso e votato il capo IV della legge per la Lista civile che stabilisce l'annuo assegno ad essa dovuto sulle finanze. Era questo il punto, come già accennammo, dove più difficile si facesse la discussione e più esitante avesse ad essere la coscienza del legislatore. Affrettiamoci a dire che la discussione seguì sempre in tali termini di convenienza, improntata da tale un sentimento di decoro e di nobile affetto inverso della Corona da bene esprimere chiaramente a qual punto tutte le opinioni coincidano fra di noi.

Il dep. Daziani, membro della minorità della Commissione, parendogli che a questa non siano stati comunicati tutti gli schiarimenti, che in sì dilicata questione potevano occorrere, e che essa non siasi dato troppo pensiero di esaminare la legge in tutte le sue particolarità, si faceva a proporre la questione sospensiva, prendendo in ciò esempio dalla Camera inglese dei Comuni, che nel 1837 avendo ad assegnare la Lista civile alla regina Vittoria non tenendosi paga delle spiegazioni della sua prima Commissione, sospendeva il suo voto sul progetto ministeriale e nominava nel suo seno un'altra giunta di ventun membri, imponendole di esaminare tutti quanti i documenti, che avessero rapporto a tale argomento, e di riferirne specificamente.

Invero, se bene siamo informati, la nostra Commissione, di cui fanno parte tre ex-ministri e tre impiegati, sarebbesi affrettata d'un modo singolare nel fissare la somma di quattro milioni. In meno di tre ore essa ebbe conchiuso per un tale assegno, senzachè nel suo seno chiedesse il Ministro di finanza o l'Intendente della Real Casa a fornir dati, accontentandosi di avere sott'occhio la cifra sommaria dei bilanci della Lista Civile di un decennio, nè procurandosi, come termine di confronto, le cifre statistiche degli altri Stati retti costituzionalmente.

L'onorevole Daziani a tal riguardo produsse alcuni dati rilevantissimi, cui vogliamo qui riferire in parte, perchè se per un lato meglio addimostrano il poco logico modo di procedere della Commissione, per l'altro spiegano più evidentemente le proposte di riduzione che vennero in seguito. — La Francia costituzionale assegnava a Luigi Filippo una lista di 12 milioni, somma che arrivava a mala pena alla 77.a parte della sua rendita. L'Inghilterra la fissava alla sua Sovrana ad una somma non maggiore di 9 milioni, cioè circa alla 90.a parte della propria entrata. E per assumere degli esempi da Stati, con che meglio possa stabilirsi un confronto col nostro, l'Olanda, che l'anno scorso contava d'entrata 71 milioni circa di fiorini (da L. 2, cent. 10), sopporta una Lista civile di un milione e dugento cinquanta mila fiorini; il Belgio, di cui l'entrata supera i cento milioni, ha una Lista civile di L. 2,751,320; il Portogallo, la cui rendita ascende a più di settantaquattro milioni, fissò alla sua regina una lista di 2,430,000; la Prussia, il cui bilancio del 1847 notava un'entrata di più di sessantasei milioni di tallari (da L. 3, cent. 71), sostiene una Lista civile di 2,573,099 tallari.

D'altronde il punto di partenza, che fissavasi la Commissione per venire a proporre un'assegno che arriva alla 20.ma parte delle nostre entrate, non poteva parere il più giusto, se volevasi avvertire che sulla Lista Civile degli scorsi anni gravitavano e lo spillatico dell'arciduchessa Maria Adelaide, ora Regina, e le spese della Corte del Principe Ereditario e del Duca di Genova; e se volevasi considerare ancora come per la riforma portata nel 1848 da Carlo Alberto alla composizione della sua Corte, il dispendio per questa aveva diminuito d'assai.

Nè pare che la Commissione abbia tenuto il menomo conto delle condizioni finanziarie del nostro paese, e dei suoi bisogni urgenti. Bene conveniamo col Relatore di essa che qui la quistione finanziaria è tutta secondaria; e già prima di lui quest'avvertenza l'abbiamo fatta nel nostro articolo di ieri l'altro: ma quando il bilancio presenta un disavanzo dai 34 ai 40 milioni, e il debito pubblico gravita su di esso per ben ventotto milioni, quando tutt'intorno siamo pressati da mille necessità, ne sembrava che pure occorresse esaminarla a fondo. Il pensiero politico, italiano vogliamo dire, che certo ha guidato i legislatori ad accettare una tal somma, poteva pur benissimo far luogo a qualche altro pensiero di previdenza.

Con eloquenti parole si faceva a dimostrar questo il deputato Mellana, proponendo poi siccome punto di partenza per fare un tale assegno l'ultimo bilancio fruito dalla Corte sotto il regime assoluto, fatta deduzione di quanto in esso riferivasi al Principe ed alla Principessa che or seggono sul trono, ed al Duca di Genova. Ma la mancanza di precisi dati, cui e il Ministero non diedesi pensiero di somministrare e la Commissione di procurarsi, rese inaccettabile una siffatta base. Perciò l'onorevole deputato di Casale, appoggiandosi a quei calcoli ch'egli aveva potuto mettere insieme, mutava la sua proposta per una riduzione di 600,000 lire sulla somma fissa dalla Commissione. Non fu accettata; perocchè fra tanta deficienza di schiarimenti materiali, per i più forse prevalse il sentimento di gratitudine inverso la Corte che sola mantiensi fidente e fedele ai destini della Penisola, e più che esso (dacchè certamente nessuno vorrà credere che coll'oro possa soddisfarsi a un debito di gratitudine), l'idea politica che sta annessa alla dinastia Sabauda. Anche la maggioranza è persuasa che la somma di quattro milioni è il *maximum* cui potessero arrivare le finanze piemontesi, e ce ne avverte il suo organo. Se però nell'accettarla fu mossa da quel principio, cui accennammo, non ce ne vorremmo dichiarare mal soddisfatti.

Riceviamo da Milano in data del 25 corr. la seguente corrispondenza.

« Ieri il Consolato inglese con tutta la formolità
« abbassò la sua bandiera, e lo stemma — La funzione ebbe luogo alle tre pomeridiane. Essendo la consolare abitazione nel palazzo Castiglioni a Porta Orientale, in quell'ora di passeggio, l'atto ebbe a spettatori un pubblico numerosissimo e molta ufficialità. Tutti erano come storditi e non ci si capiva nulla — Intanto le altre bandiere consolari continuano a sventolare. Codesto avvenimento forma il testo di tutte le conversazioni, nelle sale, nei caffè, e nelle bettole. Il signor Masson segretario del Consolato, fu assediato dai suoi conoscenti, ma se ne schermì con parole ambigue. Questa mattina mezzo mondo andò a Porta Orientale per vedere se lo stendardo ricompariva, ma non ce *n'è ombra*.

— A questo avvenimento vengono date varie interpretazioni. Alcuni vi ravvisano una rottura fra l'Austria e l'Inghilterra; altri una protesta contro l'aggressione che gli austriaci vogliono fare contro la Svizzera. Altri invece pretendono essere nate delle dissidenze fra il console generale inglese Campbell e il luogotenente principe Schwarzenberg a cagione di vari articoli ingiuriosi all'Inghilterra contenuti nella *Gazzetta ufficiale di Milano*; dicono che il sig. Campbell, a nome e per ordine del suo governo, abbia protestato e domandata una soddisfazione, e che questa essendo negata, abbia dato eseguimento alle sue istruzioni, facendo levar via la bandiera e lo scudo.

Ma l'interpretazione che ci sembra più verosimile è questa. Il maresciallo Radetzky non ha mai voluto permettere al console generale Sardo, che ad esempio degli altri consoli, inalberasse la propria bandiera sulla sua casa, forse perchè il tricolore italiano fa male alla vista dei giallo-neri austriachi. Da prima ne addusse per pretesto che il trattato di pace non era accettato; e dopo che questo fu accettato, mendicò altri pretesti.

Il Governo Sardo insistè, o perchè il suo rappresentante godesse la prerogativa di tutti gli altri consoli; o perchè anco gli altri consoli ritirassero le loro bandiere. Sopra di ciò furono intavolate delle pratiche diplomatiche. Il ministero inglese, che coglie

---

niosissima, spontanea, leggiadra, ma manca di quell'onda grave e solenne che richiederebbe l'argomento religioso del dramma. Ogni ingegno comunque sia vasto avrà sempre un confine, ed il cuore una fibra che più di un'altra facilmente si risenti. La musa di Donizzetti or gaia, or tenera, ora appassionata toglie le sue imagini alla terra, agli affetti che la circondano; ma non cura di levarsi al cielo. Se togli questa menda connaturale all'ingegno, al carattere, alla natura dell'autore la musica sua è piena d'affetto. L'introduzione, l'aria della signora Barbieri-Nini (*Paolina*), il duetto di questa con Ferlotti (*Severo*), l'aria di Fraschini (*Poliuto*), il finale del second'atto e le due scene finali dell'ultimo furono applauditissime e spesso ripetute in queste sere. Lo slancio e la passione rivelansi di quando in quando a larghissimi sprazzi, ma talora si manifesta come un senso di stanchezza, quasi che il musico avesse esaurita la propria lena.

Degli attori non possiam dire diversamente da quello che abbiam detto altra volta, convinti sempre che l'artificio, l'ostentazione, la scena spinta al di là del vero non sono l'ispirazione nè la perfezione dell'arte, le quali si possono bensì possedere ma mai pei soli precetti, che raramente le danno. A tale proposito correrà sempre alla mente il detto di Luigi XIV ad un autore di una tragedia cattiva, ma fatta coll'osservanza di tutte le regole di Aristotile: « Gli sappiam grado, disse il gran re al
« poetastro, di averne seguite le norme, ma non, potremo mai
« perdonare ad Aristotile di avergli fatto fare una sì magra cosa. »

In quest'opera primeggia sovra tutti Fraschini (*Poliuto*) non solo per la sua voce splendida e vigorosissima che, sia detto con buona licenza, talora spinge un po' troppo, ma per la compostezza e la dignità della scena. L'accento di lui vibrato, colorito dalla passione, non lusinga soltanto l'orecchio, ma ricerca anche il cuore. Così si sente e si esprime senza violare le leggi dell'armonia e del buon gusto. Il Ferlotti (*Severo*) non gli riman molto addietro, anzi se si vuol guardare alla scienza del canto, noi saremmo inclinati a dargli sull'altro la preferenza. La sua voce, rimasta offesa per una causa della quale gli spettatori gli dovrebbero tener conto, è scarsa sì, ma armoniosa, pieghevolissima e tale che accoppiata a una scena profondamente sentita e intelligente serve di vero ornamento all'azione. Se non si potesse mettere in sospetto il criterio del pubblico, come non si doveva dubitar dell'onestà della moglie di Cesare, avremmo osato dire che il pubblico si mostra verso di lui indifferente più che nol comporti giustizia. Che sono le orecchie senza la testa?

Ora ne rimane a parlare delle scene e delle decorazioni. Le scene non hanno nulla di nuovo, o sono raffazzonamenti di altre che abbiamo già avuto sotto gli occhi: come è del tempio di Giove e della carcere dell'ultimo atto, che si apre sì sconciamente per lasciar scorgere il circo agli spettatori. Quanto alla prima, raffigurante l'antro di una grotta, non sappiamo con quanto giudizio ed a quale proposito si sia fatto pompa di architettura egiziana.

Le decorazioni, se ne togli qualche abito, sono meschinissime e mostrano quanto l'impresa sia taccagna e manchi al decoro richiesto e dalla intelligenza del pubblico, e dalla splendidezza del teatro. Quei guerrieri tutti coperti di cartone e di carta dorata, quegli elmi o ammaccati, o rappezzati mettono una compassione a vederli! La scena del secondo atto, ove si rappresenta il trionfo, sarebbe appena tollerabile in una mascherata villereccia: l'eleganza dei canestri recati in mano dai fanciulli che gettano fiori ne suggerisce il pensiero. E quel carro tirato a quel modo che dovrebbe figurare una biga! Non aggiungeremo altre osservazioni, o commenti a proposito di alcune tuniche scolorate o peggio: l'inchiostro non può supplire al sapone.

Fra poco il Teatro Regio darà termine alle sue rappresentazioni per riprenderle nell'anno venturo: gli impresari andranno in cerca di nuovi spettacoli trattivi dall'amore del guadagno: ma quando sarà che comprendano che questo può ottenersi in un modo più o meno lodevole, e quello spettacolo è più ricercato e gradito che, allettando, non lascia affatto vuoto l'intelletto ed il cuore?

tutte le occasioni per suscitare grandi e piccoli imbarazzi all'Austria, e per concitare contro di lei lo spirito, già poco amorevole, dei popoli, diede ordini opportuni al suo rappresentante in Milano, il quale con una misteriosa pubblicità gli mise ad esecuzione.

La *Gazzetta di Milano* del 25 non ha una parola.

UN LAICO AI VESCOVI DEL PIEMONTE.

(*Continuazione: vedi il n.* 53)

Alle proibizioni succedono (p. 14) caldissime esortazioni, acciò il clero s' infervori all' acquisto della dottrina, rinfiorino e s' invigoriscano gli studi, e si forniscano nuove armi e valevoli a combattere i miscredenti, e tutto ciò a buon dritto; perchè quella bolsa e sfiancata teologia dei Casisti, che è il patrimonio, il tesoro, il sapere di tanti preti, è una corrazza di carta, un' arma di stoppa contro gli odierni errori, e solo basterebbe a dar luce col buio.

Ma, buon Dio! questo clero di si poca levatura, così gretto di studi da rimanersene senza fiato alle quistioni che una volta le femminuccie (come dite voi a pag. 17) mettevano in campo, chi lo ha fatto? in quali mani stavano le cattedre ed i seminarii? A chi la colpa del pochissimo loro sapere? Se ho posto il dito sulla piaga, lasciatemi premere, e gridi l' ammalato a sua posta. Non è gran tempo, che quattro cujussi di Teologia, ed una buona dose d' ignoranza inverniciata d' ipocrisia o di cortigianeria servivano spesso di commendatizia a più di un impiego. Non è gran tempo, che dalla fabbrica Guala, La Margarita e compagnia bella uscivano tratto tratto le mozzette e le cappe le più magnifiche (per non dir altro), e cascavano su certe spalle destinate forse ad altri arnesi. Non è gran tempo che un bacalare in alto locato pavoneggiavasi, d' avere, senza tanto tempestarsi sui libri, toccato il cielo col dito; che un altro barbassoro magro fabbricatore di periodi, ma espertissimo nel fiutare, e valersi del partito dominante, salì tanto sublime, che i suoi subalterni abbarbagliati da tanta altezza e tanto lume, lo rivedrebbero volentieri...... all' altro mondo. Non è gran tempo che parecchi preti ricchi di dottrina, di castigati costumi e d' indole franca, perchè chiamavano pane il pane, e Farisei i furfanti, perchè schernivano certe comode dottrine, che dell'angusta via del paradiso ne fanno un largo stradale da carrozze, erano scartati dagli impieghi o rimossi o balestrati in esiglio, o dalle cattedre precipitati. Con sì belli incentivi, con sì belle ricompense all' ingegno ed alla virtù, come poteva il clero impallidire indefesso sui libri, addentrarsi imperterrito nelle dottrine, che gli fruttavano meno d' un cece col buco? *In diebus illis*, quando il clero era maestro a tutti, i Vescovi da esso lui e dal popolo eletti convivevano coi loro preti. L'egregia dottrina, e gli egregi costumi erano i soli motivi all' elezione; e perchè il buono fu buono, a questo vivo esempio di pietà e di scienza che loro stava sempre sott' occhio, tutti gli animi s' accendevano d' emulazione, ed il clero gareggiava col vescovo di virtù e di sapere. Ad un drappello di soldati zotici, indisciplinati, si preponga un colonnello uomo di cuore e di testa, ed in poco tempo d' un branco di poltroni si avrà un corpo di soldati istrutti e prodi ad ogni evento.

4. A menomare i danni della poca istruzione clericale, voi vi rivolgete (p. 24 ai pochi preti i più addottrinati, e li scongiurate a prestarvi mano, a scrivere, a publicare opere di polso contro gl' imperversanti errori. Egregiamente: ma chi vuole il fine, deve volerne i mezzi; ed eccoci disgraziatamente ad un intoppo che, a mio avviso, manderà tutto in fumo; ed è quel comando di assoggettare tutti gli scritti alla censura vostra, la quale coll' inceppare le forze dello ingegno, le mortifica e le isterilisce. Vorrei che vi persuadeste, come lo siamo noi secolari, che la verità emerge soltanto dalle libere discussioni, che il genio è per natura disdegnoso, indipendente, e chi gli tarpa le ali lo uccide; che la censura non è feconda che del nulla, e ve lo dicono gl' innumerevoli libercoli, che della religione, santa e decorosa matrona ne fanno una vecchia ridicola in guardinfanti, nei quali ci è tanto a guadagnare, quanto a rompere una noce rosa dalla tignuola. Essa censura spense sempre e soffocò gl' ingegni, e ve lo dicono tutte le nazioni, e la Spagna, e l' Italia principalmente; essa sola riesce, in grazia del *nitimur in vetitum* a dar spaccio e voga a tante quisquiglie empie e scandalose, che senza di lei, sarebbero cadute neglette e disprezzate. Un' occhiata all' Inghilterra: i più terribili assalti, e le più forti difese dei fondamenti del cristianesimo nacquero su quella libera terra; e da quei conflitti sorse più bella la verità, e più profonda nelle menti la convinzione. Un' occhiata alla Francia: quel clero mise il piede innanzi al nostro; non mica perchè maggiore gli abbondasse l' ingegno, chè in questo a nessuno sono secondi gli italiani, ma perchè maggiore era la libertà nello scrivere.

Chi sa le quante opere di Fenelon, Malebranche, Nicole ecc., ecc. non avrebbero incontrato il destino degli inutili imbratti di carta, se avesser dovuto passare per certe difficili strettoje? Chi sa quante opere dei Ss. Padri, che furono l'ammirazione dei contemporanei, e l' ammaestramento dei poteri, sarebbero state strozzate in culla dalla censura, se *in illo tempore* avesse vissuto Madama?

Da quel letto di procuste rifuggiranno i forti ingegni; e o timidi o disdegnosi taceranno, e così verrà il clero defraudato dal potente loro aiuto: o sprezzatori d'ogni pastoia sorvoleranno i limiti del giusto e del vero, o sorgeranno nemici a quella causa di cui dovevano essere campioni. Umilissimamente vi si addatteranno gli ingegnuzzi, mediocri razzolatori di magri argomenti, atti a condurci all' età delle ghiande.

(Continua) P.

COLONIE INGLESI

Nella questione delle Colonie che testè si è agitata nel parlamento, l' Inghilterra si è dimostrata non meno accorta che generosa; e se tale, sul finire dello scorso secolo, fosse stata la sua politica verso gli Stati Uniti, si può credere che non li avrebbe così presto e così malamente perduti. Lord Russell ben argomenta che mentre le colonie abbisognano di una protezione, tengonsi necessariamente unite alla madre-patria; e che, giunte al punto di governarsi da se stesse, l' Inghilterra non potrà più ritenerle colla forza dell' armi. Giova quindi provvedere al futuro; e al difetto della forza materiale supplir con quella del benefizio e colla prospettiva di vantaggi reciproci.

Questa politica dell' Inghilterra ci ricorda in qualche modo il sistema governativo degli antichi romani, i quali, con poche forze, avean l' arte di occupare territori vastissimi. Dal 1600 al 1815 l' Inghilterra prosegue costantemente i suoi disegni di sistema coloniale, e con un esercito inferiore cinque o sei volte a quello di Francia, occupa tutti i punti più importanti dell' universo; mentre la Francia, con 80,000 soldati, che dovette mantenere quasi sempre in Algeria, non venne a capo, dopo venti anni di pace europea, di assicurare il suo dominio nell' Africa.

Mentre si proclama nelle camere che l' Algeria è tranquillata, basta un oscuro fanatico per gittar lo spavento nelle colonie e mettere a repentaglio il lavoro di quattro lustri. Ne sia esempio il fatto di Zaatscia, dove ottocento arabi indisciplinati tennero a freno per più di un mese 11,000 francesi, muniti di ogni attrezzo guerresco. Ad onta delle vantate loro vittorie, il terreno di Africa è così incerto sotto il piede dei conquistatori, che qualora scoppiasse una guerra colla Gran Bretagna, vedremmo forse rinnovarsi in poco d' ora l' abbandono di Egitto. Questo pericolo parve, negli anni scorsi, così grave, così imminente, che si trattò più volte nelle stesse camere di abbandonar la conquista; e se la proposta fu rigettata, dobbiamo attribuirlo piuttosto ad orgoglio nazionale, che a fiducia di un migliore avvenire.

Ma dobbiamo invece ammirare il sistema dell' Inghilterra, di questa nazione che signoreggia coll' impero immediato o colla tutela del suo patrocinio, cento sessanquattro milioni di uomini.

L' impero coloniale dell' Inghilterra si stende su tutte le parti del globo, talchè si può dire di lei ciò che dicevasi anticamente del Portogallo: « *L'accessorio è in Europa, il principale è sparso in tutto il mondo!* » La sua politica non ebbe, per molto tempo, altra preoccupazione che di accrescere questo impero, e per riuscirvi non ha risparmiato nè l' inganno, nè la violenza; ne sia esempio l'occupazione di Gibilterra.

Tutte le possessioni inglesi furono rannodate alla metropoli dal vincolo di un stretto monopolio. Il progresso della popolazione e del commercio vi fu rapidissimo. Difatti dal discorso che lord Russel testè pronunziava nel Parlamento, rileviamo che la popolazione delle colonie del Nord-America, che non era nel 1815 se non di 463,000 anime, oggidì oltrepassa 2 milioni di abitanti. Vediamo parimente che, per il solo Canadà, il movimento di importazione e di esportazione ascende a circa 200 millioni e che la navigazione vi trova un alimento di 3 milioni di tonnellate.

Le colonie dell'Australia si svilupparono a meraviglia. Nel 1828 la nuova Galles del Sud non conteneva più di 55,000 abitanti, metà dei quali erano *convict*. Nel 1848 ne contava più di 300,000 e su questo numero non vi erano che 6,000 *convict*. Ella già compra dall'Inghilterra oltre 80 milioni di prodotti.

In Inghilterra vi ha una scuola che si propone di emancipare compiutamente tutte le colonie. L'emancipazione commerciale fu già proclamata nel 1847; le colonie possono trasportare liberamente ovunque vogliono i loro prodotti; dovunque possono rifornirsi degli oggetti di cui abbisognano. Quanto all'emancipazione politica, sinora fu loro negata, e di qui nacquero appunto i molti conflitti che avvennero tra queste possessioni e la madre-patria.

Giunse il momento di far qualche cosa per esso, per ovviare che la rivolta strappasse una ad una queste brillanti gemme dalla corona britannica. Che fa adesso lord Russell? Rompe egli forse i vincoli politici che le rannodano alla metropoli?

No; egli mantiene l'autorità reale sulle colonie; esse continueranno ad avere un governatore nominato dalla corona. Conserveranno bandiera inglese, acciò non abbian pretesto di gettarsi nelle braccia dell'Olanda, della Francia, degli Stati Uniti; ma godranno di piena indipendenza per ciò che riguarda l'amministrazione locale. Avranno le loro legislature, appropriate ai costumi, alle abitudini di ciascun paese. Potranno esercitare un controllo sullo stabilimento delle imposte e sull' applicazione delle spese, sui salari di tutti gl'impieghi coloniali, tranne lo stipendio del governatore. Insomma, per quanto ha tratto alla emancipazione politica, lord Russel concede quanto si può concedere, volendo evitare una separazione assoluta. Se in ciò che espose sommariamente, non ha egli data un'idea esagerata delle disposizioni che prepara, si può dire che per l'avvenire le possessioni inglesi della Gran Brettagna formeranno altrettanti piccioli stati indipendenti sotto il protettorato della metropoli. La metropoli non si addosserà alcun onere per esse; ma queste, d'altronde, non subiranno servitù alcuna nell' interesse della metropoli.

Le colonie americane già godono di questi vantaggi. Quanto alla colonia del Capo ed alle possessioni dell'Australia, le concessioni annunziate hanno qualche cosa di nuovo, perchè, sinora quelle colonie erano state private del simulacro delle istituzioni rappresentative. Il *bill* che fra poco sarà presentato concernerà specialmente l'Australia; non solo, istituirà legislature particolari per ciascuna delle possessioni dell'Australia, ma sì ancora una specie di congresso centrale, ove delegati di ciascuna legislatura verranno a trattare in comune certe questioni interessanti le diverse colonie. Sarà una specie di Stato federativo.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 21 *febbraio*. Una delle quistioni più importanti della legge d'insegnamento, quella che concerne la nomina, la sospensione e la destituzione degl'istitutori comunali, fu risolta dall'assemblea nella seduta di ieri.

L'elezione è affidata al consiglio municipale sulla lista dei candidati che sarà presentata dal consiglio accademico. La lista non è limitata e conterrà nomi che bastino a non rendere illusoria la facoltà concessa al consiglio municipale. Se gl'istitutori sono presi nelle associazioni religiose autorizzate dallo Stato o riconosciute siccome stabilimenti di utilità pubblica, la presentazione della lista sarà fatta dal superiore di quegli stabilimenti. Quanto al diritto dello Stato esso è esercitato dal ministro di pubblica istruzione, il quale dà l' istituzione all' eletto della comune.

Il diritto di sospendere e revocare gl'istitutori comunali, attribuito per misura straordinaria al prefetto, sarà esercitato dal rettore. L'istitutore revocato non può più esercitare il suo ministerio pubblicamente o privatamente nella stessa comune, ma può esercitarlo privatamente in un'altra.

Quando però l' istitutore dimentica i suoi doveri in modo di renderlo indegno d' istruire la gioventù, allora non è più il rettore, ma il consiglio accademico che colpisce l'istitutore di una interdizione assoluta, lasciando però facoltà all'istitutore di appellarsi dinanzi al consiglio superiore. La gravità della pena richiedeva la guarentigia di una vera e regolare giurisdizione.

Nella tornata d'oggi cominciò la discussione relativa alle scuole normali. Molti rappresentanti ne vorrebbero la soppressione, altri domandano che la loro soppressione rimanga facoltativa, secondo i voti dei consigli generali. Alla partenza del corriere l'assemblea non avea ancor presa alcuna deliberazione.

Ieri sera la riunione del Consiglio di Stato tenne una seduta importante, ma che non rispose per nulla all' aspettazione dei giornali. I membri presenti ascendevano a più di 200. Favellarono Piscatory, Berryer, Molé, Montalembert e Thiers, ed i loro discorsi versarono principalmente sulla legge della pubblica istruzione. Le deliberazioni prese non hanno alcuna importanza.

Ieri vi fu una rivista militare, ed oggi esercizi a fuoco al campo di Marte, i quali durarono fino alle ore due. Quest' è la ragione per cui i rappresentanti non intervennero alla seduta che alle ore due, e per un'ora intera non si videro nella sala che quattro deputati, oltre il presidente.

Caussidière, prefetto sotto il governo provvisorio, ed ora rifugiato a Londra, diresse al *Journal des Débats* una breve lettera nella quale dichiara che il libro del Chenu è un libello elaborato sotto gli auspicii della polizia, onde influire sulle prossime elezioni.

« Il sig. Chenu, scrive Caussidière, sa appena leggere e scrivere; egli fu condannato in contumacia ad otto anni di lavori forzati, per furto ed assassinio nel suo reggimento. Ei venne a celarsi a Parigi, e scoperto dalla polizia, non fu inviato alle galere perchè il sig. Pinel l'impiegava come agente provocatore segreto, principalmente nell'affare delle bombe, ove fece incarcerare e condannare parecchi. Io dovei cacciarlo dalla prefettura. Di qui il suo odio, le sue minacce ed anco i suoi tentativi di assassinamento sulla mia persona. »

Ecco a quali bassezze scendono i partiti in Francia per vilipendersi scambievolmente, ed a quali uomini fu affidata la sicurezza della Francia nei primi mesi della repubblica!

La *Presse* reca che Caussidière ha citato in giudizio l'editore e l'autore del libello, e che Giulio Favre sosterrà dinanzi i tribunali l'*onore* del famoso prefetto di polizia.

Giuseppe Lamothe, oratore violento dei clubs, e socialista sfrontato, fu arrestato pochi giorni sono, e gli fu ritrovato in casa un pacco di cartucce a palla.

INGHILTERRA

Nella seduta della Camera dei lord, il giorno 18, lord Stanley interpellò il ministero sugli affari dell'Irlanda e sui disordini cui diede luogo la processione orangista di Dolly-Brae il 12 giugno dello scorso anno. Il lettore si ricorderà che in seguito a quella collisione, lord Clarendon destituì un gran numero di magistrati irlandesi, per causa di orangismo.

Il nobile lord parlava ancora alla partenza del corriere.

Nella Camera dei Comuni, il sig. Sanders dimandò al segretario degli affari esteri se è vero che il governo danese abbia ricusato di rinnovar l'armistizio del 10 di luglio.

Lord Palmerston rispose che l'armistizio continuava virtualmente, quantunque sia spirato il termine per cui era stato conchiuso. Le due potenze doveano denunziarlo sei mesi prima.

Il governo di S. M. ha proposto di continuarlo per sei mesi, ed il 16 di questo mese ha ricevuto una comunicazione del ministro danese il quale annunzia aver risoluto di rinnovare la

convenzione, a patto che tutte le parti interessate, vale a dire la Prussia ed il potere centrale di Francoforte la riconoscano.

L'ordine del giorno chiama la seconda deliberazione del progetto di legge sulle colonie dell'Australia.

Il sig. Scott chiede sia differito il dibattimento, perchè la Camera, a suo parere, non era abbastanza edificata.

Il sig. Labouchere, direttore del *Board of Trade*, combatte lo aggiornamento e la seduta continua.

— Nel quartiere di Westminster, dice il *Morning-Chronicle*, si prepara una grande adunanza nell'interesse dell Esposizione. Si crede che lord Carlisle, lord Canning, il vescovo di Oxford, il marchese di Douro, il signor Byng, il cav. Bunsen e gli ambasciatori di Francia, di Russia, del Belgio ed altri diplomatici interverranno all'adunanza.

— Mentre la vertenza tra la Grecia e l'Inghilterra occupa i gabinetti europei, crediamo opportuno di riferire dallo *Standard* una breve descrizione delle due isolette riclamate dalla Gran Bretagna.

L'isola di Cervi è un mucchio di sabbia poco alto, e che si stende per un mezzo miglio; non vi è che una casa e nemmeno finita. Quanto alla Sapienza, è un isola rocciosa che ha una lunghezza di due miglia sopra un mezzo miglio di larghezza, fronteggia la città ed il porto di Modone; è abitata da una o due famiglie greche che hanno pochi montoni e poche capre, ma che vivono specialmente del prodotto della loro pesca. La sua distanza dal continente, cui è parallela nel suo maggior diametro, non oltrepassa un miglio.

GERMANIA

Il conflitto tra il granducato di Meklembourg-Strelitz e quello di Meklembourg-Schwerin par che si faccia più vivo. Il granduca di Meklembourg-Strelitz, per istringere una nuova unione, esige che si convochino gli antichi stati composti di deputati della nobiltà, della città e della campagna, che col governo devono essere i soli competenti a modificare l'antica costituzione. Il ministro di Schwerin, sorto alla rivoluzione del marzo non vuol che sia tocca la legge fondamentale quale fu elaborata dall'Assemblea Costituente.

Il consiglio d'amministrazione di Berlino diresse al granduca di Meklemburg-Strelitz una nota che lo invita a recedere dalle sue lagnanze contro il governo di Meklembourg-Schwerin presso la Commissione Federale. Parlasi della mediaziona del Re di Prussia.

PRUSSIA

BERLINO, 18 *febbraio.* Il *Monitore Prussiano* pubblica il processo verbale della prestazione del giuramento del sig. di Landeberg in qualità di ministro di stato, e la formola del giuramento da prestarsi dagli altri funzionari civili.

La proposizione del deputato Beseler concernente la questione del Meklembourg è stata rinviata dalla seconda camera alla commissione della questione germanica, la quale propose un ordine del giorno motivato, redatto da Bodelschwingh, portante che la Camera poteva soprassedere essendovi luogo a sperare che il governo prussiano farebbe sostenere dai suoi commissari l'incompetenza della commissione federale.

Parlasi a Berlino della partenza per Parigi del sig. di Persigny. Il confidente di Luigi Bonaparte ha egli compita la missione di cui era stato incaricato, e che pare voglia esser tronca sì bruscamente?

Il *Foglio del popolo tedesco* pubblica l'ultima nota indirizzata dal gabinetto di Vienna a quello di Berlino riguardo allo stato federale ristretto. La nota in discorso porta la data del 28 novembre, e termina così:

« Se, malgrado le nostre proteste, il gabinetto prussiano non fa sosta e convoca una pretesa dieta ad Erfurt, noi dichiariamo contraria al patto federale una tale convocazione, e considereremo fin d'ora tutte le risoluzioni della dieta come nulle e di nessun effetto.

« Le nostre proteste diverranno ancora più formali, se senza il consenso di tutti i membri della confederazione germanica e malgrado le riserve di qualcuno tra di essi, lo stato federale progettato sostituisse l'attuale confederazione come se fosse un impero tedesco.

« Nel caso in cui la convocazione della dieta traesse realmente dietro di sè i pericoli che noi temiamo con buona ragione per l'ordine ed il riposo della Germania, ci vedremmo nella necessità di combattere questi pericoli con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui disponiamo.

« E vi saremo triplicemente autorizzati, prima come membri della confederazione germanica, poscia come garanti del trattato del 1815, finalmente come membri della commissione federale provvisoria.

PRINCIPATI DANUBIANI

Notizie di Bukarest del 30 gennaio e 3 febbraio danno per officiale che le truppe russe stanziate nella Moldo-Valacchia col 7 del susseguente marzo debbano sgomberare quei principati, e non debbano restarvi che i 10m uomini pattoviti nella convenzione di Balta-Liman. Per quanto sembri garentita questa notizia, essendo note le astuzie della Russia, bisogna aspettare a prestarci fede, quando ella sia portata al compimento.

SPAGNA

La dichiarazione ufficiale della gravidanza della Regina è stata fatta alla Camera dei deputati il giorno 14.

Il duca di Valenza, in grande uniforme, ha letto una comunicazione di don Pietro Castello, primo medico di palazzo, il quale dichiara che « i sintomi reiterati e sensibili che si notano nella Regina, permettono di credere che probabilissimamente S. M. è incinta. »

Questa comunicazione fu salutata da un grido generale di *Viva la Regina!* Si impegnò una breve discussione per sapere se il Congresso andrebbe in corpo a rallegrarsi con S. M. Il sig. Olozaga invoca il regolamento che proibisce al Congresso di presentarsi in corpo nelle vie. Alcuni membri della maggioranza dicono che in questa solenne occasione bisogna emanciparsi dalle regole ordinarie.

Il generale Narvaez si inchina all'orecchio del sig. Olozaga, dopo che propone al Congresso di nominare una Commissione cui si uniranno quei deputati che vorranno andare a rallegrarsi colla Regina.

« Tutti! Tutti! » grida l'Assemblea e la seduta è levata.

— Nel Senato il generale Narvaez lesse egualmente la dichiarazione dei medici sulla gravidanza della regina. Il presidente del Senato ha letto un discorso in questo felice avvenimento. Si decise che una Commissione andrebbe a congratularsi con S. M.

STATI UNITI

Abbiamo notizie di Nova-York in data del 5. Ciò che occorse di più interessante nella celebrazione del senato, sono le proposte del signor Olby, per cui si acconcierebbero alle amichevoli tutte le controversie riguardanti la schiavitù. Coloro che sostengono l'emancipazione, vogliono che la California sia ammessa immediatamente nell'unione americana, senza obbligo di introdurre o di escludere la schiavitù nei suoi limiti. Un'altra risoluzione vorrebbe che il Governo territoriale sia stabilito dal Congresso nei territorii acquistati dal Messico, senza che gli si imponga condizione alcuna riguardo alla schiavitù.

La 3.a e la 4.a risoluzione, che i limiti occidentali del Texas, siano stabiliti sul Rio del Norte, dalla sua foce fino a quella della Rabina. La 5.a e la 6.a che la schiavitù non sia abolita nei distretti di Colombia finchè questa esista negli Stati di Marilandia senza che la popolazione del distretto acconsenta e sia dato un compenso ai proprietarii di schiavi. Da ultimo, che il commercio degli schiavi sia abolito nel distretto federale come ripugnante al comune senso dell'umanità. Queste risoluzioni furono sostenute dal sig. Clary con un discorso eloquentissimo che commosse profondamente il senato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il 19 partì da Roma il reggimento francese 17.mo di linea e dimani partirà il 13.mo. Questi reggimenti s'imbarcheranno a Civitavecchia per ritornare in Francia. L'*Osservatore Romano* parlando della rivista passata dal generale in capo dell'armata francese dice: dodici battaglioni di fanteria i dragoni ed i cacciatori erano schierati sulla gran piazza in quattro linee poggiando due di esse sulla diritta a porta Angelica e due colle spalle a porta Cavalleggieri. Passata la rivista eseguirono alcune manovre, e quindi difilarono innanzi al generale verso il ponte S. Angelo per restituirsi ai rispettivi quartieri.

— Una corrispondenza del *Nazionale* annunzia che il 19 in Roma erano affisse delle tavolette le quali annunziavano che alle 10 ant. sarebbe stato fucilato sulla piazza del Popolo un tal Galli carrettiere come reo di assassinio sulla persona di un militare francese.

— Un Eusebio Reali, canonico lateranense, avea pubblicato nell'*Epoca* un articolo che puzzava di liberalismo, quando l'aura spirava favorevole ai liberali. Ora che la reazione trionfa, il reverendo per non perdere il benefizio ritratta le sue parole e fa dichiarazione de' più abbietti principii politici, pronto, siam certi, a ridiveuir liberale a tempo opportuno gridando contro la fazione clericale come ora fa contro la *demagogica.*

— Leggiamo nello *Statuto* di Firenze:

Il singolare progetto di restaurare l'ordine di Malta per farne una milizia che assicuri il Papa nel dominio dei suoi Stati, non è peranche uscito dalla sfera dei sogni. Un personaggio autorevolissimo ci fa sapere che l'ordine di Malta, misero avanzo di una grande istituzione morta coi tempi, è affatto straniero a questi fantastici progetti; e che l'appoggio della Russia che si vantò per dar colorito alla stranissima idea, è al tutto un'invenzione. L'ordine di Malta cessò d'esser protetto dalla Russia dopo Paolo I, e non conservò con quella potenza altri legami, tranne un credito di parecchi milioni prestati e non restituiti.

— Una notificazione pubblicata in Bologna e firmata Bedini, annuncia che verrà dato un premio di scudi 1000 a chiunque metterà in potere della giustizia entro 15 giorni il contumace Stefano Pelloni detto il Passatore; ed altrettanta somma per qualunque altro provato capo promotore e conduttore delle orde scellerate che invasero i paesi di Cotignola, Castel Guelfo e Brisigella.

— Leggiamo nell'*Oss. Romano* che due belli umori a Viterbo a simboleggiare le quattro potenze *liberatrici* dello Stato Romano, mandarono pel corso quattro cani di diversa specie legati assieme, con in mezzo un osso spolpato appeso alle funicelle. I monsignori che non amano gli scherzi e meno i politici, fecero arrestare i preparatori della mascherata e tradurre in carcere.

TOSCANA

Il ministero in data del 18 febbraio ha scritta una lettera a tutti i gonfalonieri, facendo loro sapere, che avrebbe fatta trasmettere una copia del bilancio e di tutti i documenti che vi si riferiscono a tutte le comunità dello Stato, affine che ne fosse data cognizione al rispettivo consiglio comunale, e depositata negli archivii del comune.

— Un'esemplare dello stesso bilancio il governo l'ha fatto rimettere anche a ciascuno dei membri delle due camere, quali esistevano ancora al 9 febbraio.

— Il 20, a quanto scrive il *Costituzionale*, erano posti inusitati rinforzi ai corpi di Guardia e alle porte della città.

— A Livorno un Ferdinando Pieri fu condannato dal consiglio di guerra austriaco a due anni di lavori forzati per detenzione d'uno stile e d'una canna di pistola. La pena venne poi commutata in quella d'un anno di carcere.

— Un Domenico Botta negoziante vi fu pur condannato a due settimane di carcere per essere stata trovata presso di lui un'arma, di cui verosimilmente (così la sentenza) ignorava l'esistenza.

Ansuini mediatore fu condannato ad otto giorni di carcere per aver serbato parti di un suo schioppo da caccia sotto il pretesto (così sempre la sentenza) che il depositario d'esso, lontano da Livorno, non ne potesse fare abuso.

— Scrivono alla *Riforma* dalla stessa città:

« Ieri (19) dopo pranzo furono bastonati altri due. Uno era un ragazzo di 12 o 14 anni circa. Questo ebbe 25 staffilate, l'altro 30. Non so quali delitti fossero loro attribuiti, giacchè per simili condanne non si pubblicano sentenze.

« Le moltissime perquisizioni che ebbero luogo ieri in tutto il giorno, non hanno prodotto alcun risultato, se si eccettua il sequestro dell'intiera collezione del *Corriere Livornese*, di buona memoria, fatta da circa 200 uomini in casa del sig. Ansuini. »

INTERNO

— Siamo informati che dal Ministero della guerra è formata una Commissione, di cui fanno parte il Maresciallo del Regno conte Sallier Della Torre, il gen. Giacinto Collegno, e il Duca Genova per veder modo di stabilire un corpo d'osservazione.

— In una delle prossime tornate, il Ministro dei culti deve presentare un progetto di legge sulle immunità ecclesiastiche.

— La *Gazzetta Piemontese* nel narrare l'attroce fatto avvenuto l'altro ieri nell'aula del Magistrato tracopia l'*Istruttore del Popolo.* Noi ben conoscevamo le simpatie che la sua redazione nutre per quella di questo fogliuzzo, organo della polizia; ma trattandosi di cosa di tanto rilievo dovevamo attenderci che un foglio ufficiale attingesse a fonti più sincere e ci facesse quindi una più veridica esposizione.

— La *Propaganda* de' buoni libri, di cui è promotore l'egregio Gevean, incomincierà le sue dispense col prossimo mese. Noi la raccomandiamo ancora una volta a tutti i nostri amici.

— Intorno alla strada ferrata che dal Lago Maggiore vada a quello di Costanza, facendo capo a quella da Genova per Alessandria ed Arona, leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 29:

« Le conferenze che ebbero luogo a Torino circa al progetto di strada ferrata del Luckmanier hanno inoltrato molto l'impresa. Il governo sardo è disposto a secondare l'esecuzione del progetto. Egli garantirebbe un interesse del 4 o del 4 e 1/2 per cento agli azionisti, oppure l'impresa si eseguirebbe mediante un prestito. Si vorrebbe che la Svizzera vi prenda qualche parte. I colonnelli Lanicca e Luvini sono ancora a Torino, e si spera giungere ad uno scioglimento soddisfacente ».

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 23 febbraio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 00
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 92 25. 50.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 90 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1680 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 40. 50
da L. 250.	» 1 75
da L. 500.	» 4 00
da L. 1000.	» 9. 10.

Borsa di Parigi — 21 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 07 1/2
» 3 p. 100	» 57 52 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2265 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 88 15
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 970 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 952 50

Borsa di Lione — 22 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 15
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 88 20
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Arnoldo il Sassone.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Satan ou le Diable à Paris.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *La rassomiglianza dei due gobbi.*

SUTERA. Opera buffa: *Serata a beneficio del tenore* Donati.

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Un morto posto alla prova.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il ritorno improvviso* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

GIORNALI

DA RIMETTERE ALL'UFFICIO DELL'OPINIONE.

Francesi

Il Débats.
L'Émancipation,
L'Opinion Publique,
Il Nouvelliste Vaudois.
La Revue de Génève,
Il Courrier des Alpes,
Il Patriote Savoisen.

Tedeschi.

Il Lloyd,
La Presse,
Il Wanderer — (Due fogli al giorno).
L'Agramer Zeitung,
L'Austria — (Giornale di commercio ed industria).

Italiani

Il Corriere Mercantile.

TIP. ARNALDI.